

DISTENSIONE

Dopo l'incontro Shultz-Gromiko, conferenze dell'«Eurogruppo» NATO e del Patto di Varsavia

Est e Ovest s'interrogano sui missili Due riunioni parallele in cerca di proposte

I ministri della Difesa atlantici partono dalla conferma del programma già stabilito per l'installazione di Cruise e Pershing 2 - La posizione autonoma di Belgio e Olanda - A Berlino si è discussa l'ipotesi di «accordi accettabili sulle armi nucleari e spaziali» - Un accenno alla questione tedesca

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il dispiegamento di Cruise e dei Pershing 2 in Europa proseguirà senza variazioni di programma — semmai con qualche accelerazione, anche se questo non si dice — malgrado il fatto nuovo rappresentato dall'annunciata ripresa negoziata tra USA e URSS. È questo il passo centrale del comunicato diffuso ieri al quartier generale della NATO al termine della sessione dell'«eurogruppo», ovvero dei ministri della difesa dei paesi europei dell'Alleanza. Le ipotesi di moratoria, e anche le voci di un rallentamento nella installazione, sono state dunque tutte smentite. È vero che nel comunicato si sottolinea la volontà dell'alleanza a bloccare o modificare il dispiegamento — anche rimuovendo o smantellando missili già piazzati — se si arriverà ad un accordo bilanciato, equo e verificabile con i sovietici, ma è anche vero che questa formula è la stessa usata ormai da molti mesi e non segnala, quindi, alcun passo avanti.

Alla luce di questa passata sul problema più immediata e drammatica per il continente, quello degli euromissili, si ridimensionano da sole le affermazioni ripetute a ogni pie sospinto — anche ieri dal nostro ministro della Difesa nel suo incontro con il segretario generale dell'Alleanza, Lord Carrington — sul «rilancio europeo», come lo chiama Spadolini, o sul riequilibrio tra le due componenti della NATO.



BERLINO — Il ministro degli Esteri sovietico Gromyko durante i lavori del Consiglio dei ministri del Patto di Varsavia

A che cosa si riduce infatti questa affermata volontà di «rilancio del ruolo dell'Europa»? 1) Alla richiesta di un maggior livello di consultazione con il grande alleato. Con non deve però interessare evidentemente la vicenda euromissili, sulla quale l'unico strumento di «consultazione» resta quel «gruppo speciale» che faceva da raccordo (si fa per dire) al tempo delle trattative ginevrine e che serve, ormai, solo a dare di tanto in tanto informazioni sul numero degli SS-20. Anzi, nemmeno più, da quando si riconosce che quei missili sovietici sono fermi da mesi alla cifra di 378. 2) Alla rivendicazione di una più equa ripartizione della ricerca e delle commesse belliche ad alta tecnologia. Il comunicato insiste sul ruolo svolto dall'organismo tecnico di coordinamento europeo in questa materia, e l'argomento è stato discusso ieri da Spadolini con il segretario alla difesa USA Weinberger. 3) Alle resistenze opposte alle pressioni america-

ne per un forte aumento (fino al 30% dei bilanci nazionali) delle spese europee per la difesa convenzionale. Qui, accanto a una serie di impegni di riarmo assunti dall'«eurogruppo», si sarebbe registrato, stando al sottosegretario USA Richard Perle, un «soddisfacente accordo» — sul quale però peserebbe una riserva espressa da Spadolini a Weinberger — sulle infrastrutture militari e sullo stoccaggio di armi e munizioni fino a una soglia di garanzia di tren-

ta giorni, dalla quale attualmente molti paesi sono lontani (l'Italia sarebbe a dieci). Si tratta, comunque, di riassestamenti interni all'Alleanza, che possono influire sul clima delle relazioni interatlantiche ma non segnano un riequilibrio né toccano la sostanza della «grande rinuncia» cui l'Europa sembra rassegnarsi non approfittando delle novità che corrono tra USA e URSS.

BERLINO — È stato diramato ieri pomeriggio il comunicato conclusivo della riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, svoltasi a Berlino. Gli accenni al prossimo incontro di Ginevra (7-8 gennaio) tra Shultz e Gromiko costituiscono il passo più interessante del documento. I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia salutano l'interscambio di informazioni dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti per l'instaurazione di trattative sull'intero complesso di questioni che riguardano le armi nucleari e quelle cosmiche e annettono a questo fatto un grande significato. Si sostiene inoltre che le prossime trattative di Ginevra «devono avere come premessa in tutta chiarezza la definizione degli obiettivi e degli scopi per cui esse sono state convocate: consolidamento della stabilità strategica, divieto della militarizzazione del cosmo, riduzione delle armi nucleari in Europa e nel resto del pianeta».

Il comunicato chiede il blocco immediato dell'installazione degli euromissili e una «riduzione drastica» delle armi tattiche e a medio raggio. «Nessuna parte dovrebbe compiere passi intesi a ottenere la superiorità militare sull'altra», afferma il comunicato. I ministri hanno altresì proposto un congelamento est-ovest sulla «quantità e qualità» delle armi nucleari, aggiungendo: «Attendiamo una risposta dai paesi della NATO su queste proposte».

Nel documento si dice inoltre che «la progressiva installazione dei missili americani a medio raggio in alcuni paesi europei della NATO... ha costretto l'Unione Sovietica e altri paesi socialisti a una serie di contromisure». A proposito dei rapporti intertedeschi si afferma che i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia «hanno messo in rilievo il pericolo per la pace e la sicurezza che deriva da concezioni che pongono in discussione gli attuali confini fra gli Stati europei, il loro ordinamento politico-sociale, nonché altre realtà politico-territoriali derivanti dalla seconda guerra mondiale». La conclusione è: «I confini del dopoguerra in Europa sono intoccabili».

Durante il pranzo offerto ieri in onore dei colleghi dal ministro degli Esteri della RDT, Oskar Fischer, sono stati pronunciati brindisi in cui è stata elogiata la politica estera dell'URSS, che è stato detto, «ha interpretato per la prima volta nella storia, assieme alla comunità socialista, il desiderio di pace dei popoli».

A Mosca, l'uomo d'affari americano Armand Hammer, che ha incontrato ieri Cernenko, ha detto che un vertice fra questi e Reagan potrebbe avvenire entro sei mesi dall'incontro Shultz-Gromiko, se Reagan firmasse l'impegno a non usare per primo le armi nucleari. La Casa Bianca ha commentato negativamente la dichiarazione di Hammer.

GRAN BRETAGNA

Nuovi tentativi per sequestrare i fondi sindacali

L'offensiva contro i minatori britannici a un livello senza precedenti

Dal nostro corrispondente LONDRA — L'offensiva giudiziaria contro il sindacato dei minatori — a nove mesi dall'inizio dello sciopero — sta per superare un livello di asprezza senza precedenti. La settimana scorsa l'Alta Corte aveva esautorato i massimi dirigenti del NUM (Scargill, Heathfield, McGahey) dichiarandoli decaduti dalle loro funzioni e responsabilità amministrative. Al loro posto, anche un'istituzione un commissario straordinario, l'avvocato Herbert Brewer, al quale è stata affidata per intero la facoltà di gestire le finanze del NUM. Il sindacato cioè è stato messo sotto amministrazione controllata come se si trattasse di una qualunque azienda commerciale bloccata da una insostenibile condizione di passività. E un'azione punitiva che non ha precedenti nella storia del diritto britannico, a detta di un giudice, «scoperchiamento politico» che cerca di neutralizzare la capacità del NUM di operare normalmente e di continuare a battersi in difesa dei propri iscritti. Brewer, ieri, si trovava in Lussemburgo per reclamare il possesso dei 4 milioni e mezzo di sterline che il NUM — per sfuggire al sequestro — aveva depositato presso la banca Nobis-Finance International. I legali Fricke e Wessinghouse, incaricati del sequestro dell'Alta Corte, hanno finora cercato invano di ottenere il «congelamento» della somma. Il giudice, in Lussemburgo, non aveva accettato la validità della loro richiesta a prescindere dal fatto di disporre dei suoi fondi come meglio credeva. La giurisdizione di un tribunale straniero (come l'Alta Corte inglese) non è sufficiente a giustificare l'immobilizzazione delle parti del patrimonio sindacale presso un istituto di credito con sede a Lussemburgo. Allora, il potere giudiziario inglese provvedeva ad estromettere Scargill, Heathfield e McGahey affidando il controllo delle disponibilità finanziarie del NUM ad altri 2 milioni e mezzo di sterline sono in questo momento fermi a Dublino) al commissario Brewer. E questi cercava ieri di far riconoscere i propri titoli e autorità in Lussemburgo, gli agenti di guardia hanno potuto così catturare l'assassino, identificato nello studente arabo della Cisgiordania Ahmed Ali Hersh. Secondo l'Agepress, il giovane godeva fra i suoi amici fama di squilibrato. Successivamente, con una telefonata da Roma a Parigi il delitto è stato rivendicato a nome di «Settembre nero», che dichiara di riprendere così «l'attività rivoluzionaria» accusando i giordani e Arafat di «tradimento».

La sede del sindacato, a Sheffield, può venire sottoposta a pignoramento. I funzionari e gli impiegati del NUM si vedranno negati stipendi e compensi. E così via. L'attentato contro l'organizzazione di categoria dei minatori è gravissimo. E in pericolo l'esistenza stessa del sindacato. Ci sono state ben sette sentenze contro il NUM, in questi ultimi mesi, una più dannosa dell'altra. Ma il danno è di oltre 460 milioni di lire imposta per «disprezzo della Corte» dopo che il NUM aveva insistito a chiamare «ufficiale» una agitazione che, da 36 settimane, riscuote tuttora il consenso dell'80% degli iscritti. Con la scusa del mancato pagamento della multa, la Corte britannica decideva quindi il sequestro totale. Il sindacato ha mandato i suoi soldi all'estero spostandoli di paese in paese. Ma dopo una lunga e laboriosa ricerca, i sequestratori sono riusciti a localizzarli, come si è detto, in Lussemburgo. La motivazione politica dell'incredibile vicenda è chiara. In pratica, il governo Thatcher è stato di fronte all'uso degli strumenti legali — vuole paralizzare e sconfiggere il NUM che è protagonista della più lunga lotta operaia della storia inglese. Ieri, nella sede della confederazione sindacale TUC, a Londra, era riunita una conferenza straordinaria di 150 delegati dei minatori per decidere il da farsi. L'appello giudiziario contro l'imposizione dell'amministrazione controllata è stato respinto sabato scorso. Se il commissario Brewer, in Lussemburgo, riesce a mettere le mani sulle partite di denaro di proprietà del NUM, il sindacato può perdere la sua sede nazionale e la sua rete di collegamento normale. Si trova cioè davanti alla necessità — come era stato previsto già da qualche tempo da tutti gli interessati — di dover dirigere la propria campagna per il lavoro «dalle strade, dai villaggi, nei distretti minerari, nelle case dei suoi aderenti e militanti».

Antonio Bronde

MILANO — Il comitato promotore della campagna di solidarietà organizzata in Lombardia a favore della lotta dei minatori inglesi dalle federazioni unitarie dei metalmeccanici, degli edili, dei tessili e degli alimentari, ha invitato al sindacato dei minatori britannici (NUM) una prima somma di 38 milioni e mezzo di lire raccolti nella prima settimana di sottoscrizione. Ne ha dato notizia la federazione lombarda CGLIL-CISL-UIL, registrando la «positiva risposta» tra i lavoratori, pensionati, insegnanti, studenti e semplici cittadini e il «rilevante contributo degli artisti».

NORD-SUD

Voto unanime all'ONU sugli aiuti per la fame in Africa

I 159 paesi si sono impegnati in un piano d'azione per tutto il continente

NEW YORK — «Per la prima volta nella sua storia l'Assemblea generale dell'ONU ha disposto un programma di risanamento economico per il continente africano. E la più forte espressione di volontà politica da parte dell'Assemblea durante questa sessione; questo il commento del presidente dell'Assemblea medesima, Paul Lusaka, al termine della votazione che l'altra notte ha visto tutti i 159 paesi membri delle Nazioni Unite approvare una dichiarazione in 27 punti che impegna l'intera comunità internazionale a mobilitarsi in aiuto dell'Africa colpita da un'ondata di siccità e carestia tra le più gravi della sua storia.



La dichiarazione, dopo aver individuato i principali fattori della crisi ecologica, alimentare ed economica del continente africano, formula una serie di richieste ai paesi ONU, richieste che vanno dall'intensificazione dell'assistenza in campo alimentare, nel settore dei trasporti, dello sviluppo agric-

to e delle esportazioni, all'appello rivolto ai creditori internazionali perché trasformino i prestiti concessi agli Stati africani, e non rimborsati, in donazioni o quando questo non sia possibile ristrutturino il debito su scadenze a più lungo termine e con interessi più bassi.

Questo dell'aiuto finanziario e dell'indebitamento, tanto più in quanto in tutte le grosse sedi internazionali, dall'UNCTAD all'UNIDO, quest'anno il dialogo Nord-Sud è stato regolarmente sabotato dai paesi industrializzati ad economia più forte. Quella votata all'Assemblea generale dell'ONU per ora è una dichiarazione di intenti, lodevole certamente, ma già tardiva e che rischia di essere inefficace se i singoli governi nazionali non si accorderanno sul come erogare aiuti e assistenza.

Tanto per fare un esempio: gli Stati Uniti hanno sottoscritto la dichiarazione dell'altra notte ma, ricevendo una delegazione di parlamentari reduce da una visita nell'Etiopia sconvolta dalla fame, il presidente Reagan pur spendendo parole di grande sensibilità — come riporta il deputato democratico Mickey Leland che era presente — ha suggerito che la Casa Bianca ed il Congresso (viste le difficoltà del bilancio USA) si rivolgano ad organizzazioni private per aumentare gli aiuti alle popolazioni colpite dalla carestia.

Secondo le fonti, altri razzisti hanno colpito un complesso dell'esercito afgano ed altri ancora sono caduti nelle vicinanze dell'albergo Intercontinental, dove 80 delegati di 41 paesi stavano partecipando ad una conferenza dell'organizzazione di pace e di solidarietà afro-asiatica.

AFGHANISTAN

Razzi contro il palazzo presidenziale di Kabul

ISLAMABAD — Razzi sparati dagli insorti afgani hanno colpito il complesso del palazzo presidenziale nel centro di Kabul. Lo hanno reso noto ieri a Islamabad fonti diplomatiche occidentali, affermando che l'attacco è stato lanciato dagli insorti il 26 novembre scorso e che uno dei razzi ha raggiunto il palazzo presidenziale, dove alcuni testimoni hanno udito grida e hanno visto arrivare due autoambulanzette.

ROMANIA

Diplomatico giordano assassinato a Bucarest

BUCAREST — Il numero due dell'ambasciata giordana in Romania, Azmi al Mufli, è stato assassinato ieri mattina a colpi di pistola, mentre usciva da un albergo della capitale romena. Il delitto è avvenuto non lontano dagli uffici del CC del PC romeno, gli agenti di guardia hanno potuto così catturare l'assassino, identificato nello studente arabo della Cisgiordania Ahmed Ali Hersh. Secondo l'Agepress, il giovane godeva fra i suoi amici fama di squilibrato. Successivamente, con una telefonata da Roma a Parigi il delitto è stato rivendicato a nome di «Settembre nero», che dichiara di riprendere così «l'attività rivoluzionaria» accusando i giordani e Arafat di «tradimento».

FRANCIA

Le Monde in piena crisi Si dimette il direttore

Laurent ha improvvisamente deciso di lasciare la guida del giornale

Nostro servizio PARIGI — La crisi economica e politica di «Le Monde», messa in evidenza la settimana scorsa da due giorni consecutivi di sciopero degli impiegati del prestigioso quotidiano della sera parigino (non era mai accaduto dalla fondazione, nel 1944, che il giornale fosse assente per 48 ore dalle edicole) è esplosa ieri sera in tutta la sua reale dimensione con le dimissioni improvvisate e non previste del suo direttore André Laurent: improvvisate e non previste tanto più che lo stesso Laurent, nel numero del quotidiano messo in vendita, come ogni giorno, nel primo pomeriggio di ieri, cioè poche ore prima di dimettersi, faceva il punto della crisi senza accennare minimamente alla propria decisione e anzi rinviando all'imminente assemblea generale degli azionisti della società, fissata per il 7 dicembre, ogni ulteriore chiarimento del conflitto.

È evidente comunque che André Laurent, eletto direttore dal voto redazionale nel 1981, al termine del mandato del suo predecessore Jacques Fauvet, ha tratto le conseguenze di una votazione svoltasi lunedì, nel corso della quale l'assemblea dei redattori, che detiene il 40% delle «parti» del capitale, aveva respinto la proposta di vendita del palazzo in cui «Le Monde» ha sede, in Rue des Italiens, a poche centinaia di metri dall'Opera, proposta contenuta nel piano di ristrutturazione messo a punto dalla direzione stessa del giornale. Dopo un giorno di riflessione, considerandosi sconfessato dalla propria redazione, André Laurent ha dunque deciso di dimettersi trasferendo la crisi dal piano economico a quello politico.

Secondo le ultime notizie l'assemblea generale degli azionisti è convocata per il prossimo 15 gennaio: all'ordine del giorno la nomina del nuovo direttore. A questo proposito si fa il nome di André Fontaine, attuale redattore capo, uno dei più noti esperti di politica internazionale, autore di numerosi saggi come «La storia della guerra fredda» e, più di recente, «Un solo letto per due sogni» o la storia della distensione. André Fontaine dovrebbe essere affiancato, come risanatore economico del giornale da Edmond Roux, cui si attribuiscono poteri taumaturgici nel rilancio di giornali in via di estinzione e oggi alla testa del conservatore «Corriere di Piccardia».

Se queste indicazioni dovessero venire confermate è prevedibile una fessione a destra del quotidiano che da Beuve Merry a Jacques Fauvet era sempre stato una preziosa e rara voce indipendente nel groviglio di una stampa sempre più concentrata nelle mani di pochi magnati e sempre più conservatrice e intollerante.

Ricordiamo, tra l'altro, che all'origine di questa crisi c'è un deficit di gestione di 70 milioni di franchi (14 miliardi di lire), un calo nelle vendite da 450 a 400 mila esemplari e un piano di ristrutturazione che ha fatto la fine di cui si è detto travolgendo con sé la direzione in carica.

Augusto Pancaldi

Brevi

Mozambico: gli insorti uccidono 13 civili

MAPUTO — Gli insorti antigovernativi hanno ucciso tredici civili e violentato alcune donne in due attacchi sferrati in una zona a 150 chilometri a Nord della capitale. Lo hanno riferito fonti della Croce rossa. La società elettrica ha riferito inoltre che le linee elettriche per il Sudafrica sono state sabotate vicino ai confini.

Carniti incontra europarlamentari PCI

ROMA — Il segretario generale della CISL Pierre Carniti e una delegazione di europarlamentari comunisti ed indipendenti italiani, guidata dal presidente del gruppo comunista ed appartenenti del Parlamento europeo, Gianni Cervetti, si sono incontrati ieri nella sede della CISL. Nel corso del colloquio sono stati individuati alcuni punti di interesse e di impegno convergenti nei confronti delle istituzioni comunitarie.

L'Irak colpisce un'altra nave del Golfo

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato ieri che i suoi aerei da caccia hanno colpito un importante obiettivo navale a sud del terminale petrolifero siriano dell'isola di Kharg.

Spari contro elicotteri italiani in Libano

BEIRUT — Tre elicotteri italiani sono stati presi di mira l'altra sera da un gruppo armato libanese mentre rientravano al quartier generale delle forze dell'ONU (UNIFIL) a Naqura nel sud del Libano. Lo ha annunciato ieri il portavoce dell'UNIFIL, Timur Guisek. Nessun elicottero è stato colpito. È la seconda volta in tre settimane che viene aperto il fuoco contro i piloti italiani.

Israeliani uccidono dimostrante libanese

TEL AVIV — Un libanese è stato ucciso ieri da soldati israeliani durante una dimostrazione nel villaggio di Jisheet, nel Libano meridionale. Successivamente, nel fronte orientale, tre soldati israeliani sono rimasti lievemente feriti quando una mina è esplosa sotto il veicolo blindato sul quale si trovavano.

Violenti combattimenti in Salvador

SAN SALVADOR — Violenti combattimenti tra l'esercito di Napoleone Duarte e la guerriglia salvadoregna. La battaglia più dura si è combattuta sulle pendici del vulcano «Chocotepec» distante una cinquantina di chilometri dalla capitale. Nei combattimenti l'esercito ha impegnato alcune migliaia di uomini lanciandone sul terreno una quarantina. Altri trenta soldati risultano dispersi.

A Grenada vittoria dei filoamericani

SAINT GEORGE'S — Il «Nuovo partito nazionale» (NNP) flosatunense, si avvia ad ottenere la maggioranza dei 15 seggi del parlamento che uscirà dalle elezioni svoltesi l'altro ieri a Grenada e il suo leader, Herbert Blaize, sarà il nuovo primo ministro dell'isola. Quelle dell'altro ieri sono state le prime elezioni dopo l'invasione statunitense dell'isola, nell'ottobre dello scorso anno.

Protesta della Farnesina per il caso Benedetti

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha informato il presidente del Senato Cosiga di aver impartito le opportune istruzioni perché venisse elevata presso il governo olandese la più ferma protesta per la misura discriminatoria adottata nei confronti del senatore comunista Gianpiero Benedetti, membro di una delegazione del parlamento italiano che si è recata in Cile

DISSEQUESTRATI GLI IMPIANTI SISAS

ACIDO ISOFTALICO ANIDRIDE FTALICA - PLASTIFICANTI

In data 3 Dicembre 1984 il Tribunale della Libertà ha accolto la nostra richiesta di dissequestro degli impianti fermati e posti sotto sequestro dal 16 Novembre 1984. La Direzione SISAS, desidera ringraziare tutti coloro che hanno manifestato concretamente solidarietà e disponibilità all'azienda in questi giorni critici e drammatici.

Ringrazia in particolare

- tutti i Collaboratori
- la Regione Lombardia
- Fornitori e Clienti
- gli Istituti Bancari
- i propri Legali

Con l'occasione SISAS riconferma l'impegno ad una corretta gestione e sviluppo dell'azienda nel rispetto e salvaguardia della salute e dell'ambiente.

1979 - 1984
QUATTRO MILIARDI
INVESTITI
SOLO PER L'ECOLOGIA